

L'intera evoluzione concettuale e stilistica di un artista viene esemplata sempre da una mostra antologica che, elemento significativo in sé, per momenti specifici evidenzia l'arco di una produzione in progress.

Il completo ciclo dell'invenzione quindi, dall'inizio sino al momento della presentazione della mostra.

Per Armanda Negri, acquarellista che sovente accede all'olio, si tratta di vent'anni di sperimentazione in una ininterrotta sequenza di atti creativi, l'uno susseguente all'altro, l'uno sviluppo del tema adombrato (o risolto) nel periodo antecedente, senza nette cesure, interruzioni o momenti di vera stasi.

Una ricerca continua, portata avanti con estrema coerenza, sostenuta dal gusto della sperimentazione, per un traguardo non prefissato e mai raggiunto; un iter che nel suo andare coagula forme e concetti, scende nel concreto, in attimi di soluzioni risolte e definite. Saranno tuttavia premessa, come già detto, per una ripresa dell'indagine sollecitata ma accorta.

L'evoluzione stilistica della Negri, pur se attuata per fasi determinate, si sviluppa in due decenni in un decorso graduato, attuando il notevolissimo passaggio dal figurativo degli anni iniziali all'assoluto astratto e informale degli ultimi momenti. L'inizio dunque è figurativo; come sempre, la realtà immediata fornisce soggetti e temi.... alberi, case, fiori, etc etc.

Il Porticato (olio) e *Foglie* (acquarello), del 1972-1974, sono i tratti iniziali, come i due piccoli ritratti ad acquerello dello stesso periodo.

Da qui parte il momento della formazione più matura e ben delineata: saranno i *Paesaggi campestri* (1979-1982), variati nelle scene ma dotati sempre di una delicata cromia che, morbida, fa elegia del tema.

Paesaggi tuscolani e non, sviluppati a studio su schizzi estemporanei, reinventati quindi, che raffigurano spazi, campi e colline dalla solarità insistita; la pennellata fratta dà, per "accenni" pittorici, l'insieme della visione in sé compiuta. Non masse compatte, ma nuance coloristiche a volte estremamente tenui (*Calanchi*), altrove più intense (*Campagna tuscolana*).

Specifico della Negri è questo dare per tratti, per masse sfaldate, che rimarrà forma costante anche nelle successive fasi. Esemplari, per tale verso, sono i "fiori" - *L'iris* (1981), dove bianco, verde, giallo, dalla morbidezza del tocco in evidenza, si amalgamano nella levità, vaporosità della forma quasi incorporea massa. Così in "*Calanchi*" (1981) viene restituita la sagoma calcarea senza densità materica, né peso, né volume accertato.

Identiche caratteristiche si trovano nei "Grandi paesaggi" (acquarelli) dello stesso periodo che ripropongono il tema della campagna solare in maggiore formato. Per piani sovrapposti, ignorando quasi la prospettiva, viene qui evidenziato il primo accenno di composizione astratta che successivamente acquisterà massima incidenza (*Paesaggio con canne*, acquarello, 1981).

E' questo l'inizio di quel passaggio verso l'astratto che si compirà nel 1986, maturando ancora attraverso i due momenti fondamentali delle *Montagne* e delle *Nuvole* del 1983-1984. Mai come in queste possenti masse rocciose, si attua il discorso della frantumazione e ricostituzione della forma sontuosa; roccia unita a nuvole basse, dove l'insieme è forma immaginaria, quasi impressione o intuizione di immagine priva di corposità e sostanza; interessanti gli "svaporamenti tonali" del piccolo *Paesaggio montuoso*.

Similare è il discorso delle *Nuvole*; si ribalta qui la dislocazione del soggetto. Non più la montagna è il tema, ma diverrà, questa, motivo comprimario e necessario piano di base per l'intera scena.

Oscillando tra astrazione e materia, si concreta ora il periodo dello stucco e delle prime *Carte* (1986-1987); la densità del colore acquista corpo, fisionomia, conservando della materia lo spessore e acquisendo, dell'astratto, la non-immagine. Saranno le *Carte* incollate e dipinte ad acquarello dal dominio dei verdi, rosa, grigi, ocre (1986); sarà il materico vivace carico di humus, dalla amalgama variato del colore in più desinenze tonali ("*Cosmo*", 1986-1987,

acquerello e carta; *Dinamica*, acquerello 1986-1987); sarà una cromia scura, fortemente materica e pastosa - il blu, oro, rosso – di *Materico 1, Materico 2, Materico 3*, del 1987.

Queste le più evidenti linee di sperimentazione della Negri in tale intenso periodo, periodo variegato e reso in più tracciati determinanti la vera svolta verso l'astratto.

Le *Carte* rappresentano quindi il momento fondamentale per una ricerca tendente a travalicare il concreto, il reale, per una dimensione sempre più interiorizzata e intimista.

1990- 1991. L'ultima fase realizzata e articolata anch'essa in più momenti e modi dall'accentuata diversità della tecnica: acquerello e carta, olio e carta, acquerello su carta con supporto di segatura e gesso.

Dagli antecedenti passaggi dunque, ad una più specifica, precisata impaginazione del dipinto, resa da una marcata tessitura a strisce orizzontali e verticali a piccole "impronte" di colore con coaguli neri su brevi spazi dilatati di variata cromia (*Frammenti*, acquerello, carta con supporto di segatura e gesso, 1990-1991).

A tale suggestiva forma si alternano carte ed olio dall'impaginazione ampia, dall'impasto coloristico miscelato per una ricerca esclusivamente pittorica su base informale e astratta già precedentemente acquisite (*Composizione in rosso*, 1990).

Momenti contemporanei, paralleli dove la ricerca si sviluppa su parametri diversi per definirsi, infine, come già detto, nella struttura a strisce su tele di grandi dimensioni dai titoli chiaramente indicativi – *Ritmi, Percezioni, Intuizioni, Impressioni* (acquarelli, 1990-1991).

Un universo dato per frammenti non più di masse ma di pure astrazioni coloristiche per un racconto inconscio fatto di emozioni, sensazioni, intuizioni; un racconto svincolato dalla forma esteriore (o immagine definita) ma visione interiorizzata di una realtà già accolta, sedimentata e riproposta per sintesi astratta di pensieri e simboli.

Questo della Negri quindi è un lavoro che pur basandosi su un continuo mutare dei modi del dipingere – l'incessante dialogo tra forma e toni di colore; forme fratte, smaterializzate e strutture inventate a scansioni ritmate – sempre si fonda su un unico concetto o ambizioso progetto tenacemente perseguito: quel passaggio dalla materia all'astratto per una decantazione della materia stessa giungendo alla formulazione della pura idea. Più volte è ripetuto nella storia tale tracciato e in ogni disciplina dello spirito; raramente tuttavia troviamo tanta rigosità di ricerca, analisi compiuta, consequenzialità soprattutto di fasi sperimentate, come nella costante ricerca attuata dalla Negri senza tregua, primariamente per se stessa, essendo la pittura valenza di un soggettivo discorso (comune discorso) di una trascendenza sempre cercata e, a momenti, raggiunta.

Discorso di non facile compimento, che nella Negri si realizza per sintesi di momenti dominati dall'intelligenza, sensibilità, convincimento profondo ch'è pur possibile, in un andamento fluttuante, raggiungere quel punto *attimale* di massima certezza, unica meta d'ogni imperfetto ma perfettibile andare dell'umano sentire.

E' della natura umana non pervenire a conclusioni definite, ma l'essere costantemente aperta a infinite possibilità di evoluzioni e di sviluppo senza mai poter concludere. Resterà la perenne tendenza, inderogabile, ad un successivo struggimento che una volta risolto rappresenterà l'ultimo piano, al momento stabilizzato, dell'energia dell'essere che trova se stesso in quel solo momento e in quel solo piano (transeunte). E continuerà il discorso... per una creatività che mai cessa di esplorare e di esistere.

Dal concreto all'astratto, dal concreto all'ideazione pura; tale è l'assunto del lavoro di Armanda Negri nel doppio iter, spirituale e pittorico sostenuto dall'artista, come esemplato nei quadri in mostra con assoluta evidenza di lessico e di intenti.

Roma, luglio 1992

